4 CIVILTÀ DEL PASSATO

I POPOLI DELLE STEPPE



A cura di Anna Abbate

Maggio 2021



Popoli delle steppe

A cura di Anna Abbate

Barbari

Noi occidentali abbiamo sempre ritenuto che la civiltà ruotasse intorno ad Egitto, Oriente, mondo greco e romano e che il Mediterraneo sia stato la culla di ogni civiltà. Tutti i popoli che vivevano al di fuori di quest'area erano "Barbari" (in greco antico: $\beta \dot{\alpha} \rho \beta \alpha \rho \sigma$, bárbaros, passato in latino come barbarus).

Ma questa convinzione non è stata solo dell'occidente, i cinesi chiamavano i loro vicini nomadi "Barbari del nord".

Anche la Bibbia, nelle lamentazioni di Geremia, definisce i nomadi come "calamità venuta dal nord", "grande disastro".

Omero, Ovidio, Erodoto descrivono questi nomadi come popolo di esperti cavalieri, arcieri provetti, che si trascinano dietro le proprie case, ignorando la semina e l'aratura. Popoli di mungitori di giumente e bevitori di vino.

I racconti delle scorrerie descritte da Erodoto ci tracciano il disegno di un popolo di tagliatori di teste, capaci di sacrificare, alla morte del loro re, concubine, palafrenieri, cavalli in fastosi funerali.

"Se lì qualcuno ricorda ancora il fu-Nasone e pur senza me, di me, in città, resta il nome, sappia che io vivo nella barbarie assoluta sotto stelle che mai toccano il mare; attorno Sarmati, gente feroce, e Bessi e Geti, nomi indegni di tanto mio ingegno! Finché l'aria è tiepida, ce ne salva il Danubio; con le sue acque fluenti impedisce le guerre. Ma quando il triste inverno mostra l'orrido volto..." Ovidio (Tristia, III, 10)

La fonte principale sulle origini e la storia degli Sciti è lo storico greco Erodoto nel IV libro delle **Storie**, che li incontrò nel corso dei suoi viaggi sulla costa settentrionale del Mar Nero attorno al 440 a.C.

Ma fu al tempo dello zar **Pietro il Grande**, che le osservazioni di Erodoto cominciarono ad essere verificate attraverso le scoperte archeologiche.

La grande guerra di liberazione nazionale della Russia dall'occupazione polacca portò nel 1634 all'ascesa al trono di Mikhail I Romanov, discendente di una nobile famiglia di boiardi¹. Timido e introverso, salì al trono giovanissimo.

Secondo alcuni storici fu lui ad aver avviato nel Paese un processo di "europeizzazione" importando dall'Occidente nuove tecnologie e nuove varietà di fiori (lo zar delle rose).

La ritrovata stabilità politica diede nuovo slancio al dibattito culturale che favorì la nascita di un partito decisamente filo-occidentale e filo-europeo ponendo le basi per grandi riforme.



A Mikhail succedette il figlio Alessio I, che guidò tranquillamente il paese tra numerose difficoltà, ma alla sua morte, dopo un periodo di lotte dinastiche fra i figli di primo letto ed il partito legato alla famiglia della seconda moglie, Natal'ja Kirillovna Naryškina, fu incoronato zar suo figlio Pietro I. riformò radicalmente Questi l'Impero trasformandolo in una potenza europea, associando al titolo di Zar quello di Imperatore di tutte le Russie e spostando la capitale a San Pietroburgo sul golfo di Finlandia.

In questo contesto di rinnovamento culturale e di avvicinamento all'occidente anche l'interesse per le antichità

trovò nuova linfa, sia come conseguenza imitativa del modello delle collezioni dell'Europa barocca, sia per il suo ruolo di giustificazione all'imperialismo russo verso le steppe meridionale e verso la Siberia.

Quando i primi ritrovamenti furono portati al Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo si aprì una nuova visione delle popolazioni che in origine abitavano il sud della Siberia.

.

¹ Denominazione con la quale erano indicati fin dal medioevo i nobili russi, che, in origine erano capi militari e in seguito divennero proprietarî di latifondi e di servi.

Gli studiosi alla corte di Pietro consideravano la Siberia un posto barbaro, e gli oggetti ritrovati sovvertirono la loro opinione a riguardo.

Quando fu determinato che appartenevano alla cultura Scita, si aprì un dibattito sulle origino di questi oggetti, ovvero se fossero prodotti da una civiltà orientale o da una popolazione slavo-russa.

Chi erano questi allevatori di bestiame che non hanno lasciato altra traccia di quasi un millennio di civiltà, se non tali livelli di artigianato artistico?

La scopetta delle tombe dei monti Altai conservate dal permafrost che, congelando l'intera sepoltura, ha potuto restituire agli archeologi di inizio secolo scorso legno, feltro, seta, pelle, corpi umani e altre sostanze organiche sepolte nel **IV e V secolo a.C.** Favolosi pezzi d'oro, bracciali, orecchini e collane, fibbie da cintura.

Quindi forse, barbari sì, ma capaci di inventare i pantaloni, le selle, le staffe, l'arte del tiro con l'arco. Barbari perché noi occidentali non comprendiamo ed non accettiamo di poter vivere sotto una tenda, senza una fissa dimora, sentendosi padroni del mondo.

In questo testo cercheremo di conoscere questo popolo, le origini, la cultura, il declino.

Erodoto e le leggende sulle origini del popolo scita.

Erodoto, nelle sue "Storie", riferisce due tradizioni sulle origini del popolo scita: quella scita e quella greca.

La leggenda sulle origine degli Sciti.

Gli Sciti affermavano di essere il popolo più giovane tra tutti quelli esistenti, e raccontavano così la loro origine:

Erano originari di una regione compresa tra il Danubio e il Tanai, che coincide con l'attuale Russia meridionale, desertica, (lo è ancora oggi) dove scorreva il dio fluviale Boristene (antico nome del Dnepr) che aveva una bella figlia della quale si innamorò Zeus, che volle farla sua a tutti i costi.

Dalla loro unione nacque Targitao, a questo nacquero i figli Lipoxai, Arpoxai, e Colaxai, il più giovane.

Mentre questi tre giovani governavano la regione, dal cielo caddero un aratro, un giogo, una scure e una coppa tutti in oro.

Lipoxai che li aveva visti prima degli altri, si avvicinò per prenderli, ma l'oro divenne incandescente, e così il giovane andò via.

Così provò Arpoxai a prendere l'oro ma anche in questo caso l'oro ebbe la stessa reazione e anche Arpoxai rinunciò.

Infine ci provò Colaxai che non ebbe nessun impedimento a prendere gli arnesi e portarseli a casa.

Di fronte a tali fatti, i fratelli più anziani capirono che tutto il regno doveva andare al fratello più giovane e si fecero da parte.

Dalla discendenza di Lipoxai nacque la stirpe degli sciti Aucati, dalla discendenza di Arpoxai si ebbero quelli chiamati Catiari e Traspi, da Colaxai invece discendono quelli chiamati Paralati.

E tutti i popoli furono chiamati Scoloti dal nome del re (Colaxai, o un altro re: «Scoloto»).

Il nome di Sciti fu dato loro dai greci.

Origine degli Sciti secondo la tradizione greca.

Eracle, per compiere la decima fatica che consisteva nel rubare i buoi a Gerione, si recò nell'isola chiamata Erizia posta oltre le colonne d'Ercole.

Mentre portava via i buoi di Gerione, Eracle giunse in Scizia che allora era deserta e disabitata.

Intanto i suoi cavalli lasciati liberi al pascolo sparirono per volere di un dio.



Regione di Dneproppetrovsk. Placchetta per finimenti con busto di Eracle. IV secolo a.C. Kiev. Istituto di Archeologia.

Al risveglio Eracle andò in giro per la regione alla ricerca dei cavalli finché giunto nella zona chiamata *Ilea* (silvestre), si imbatté in un *Echidna* in una grotta (Vipera, mostro con il corpo di donna e le gambe di serpente).

Nel vederla, inizialmente Eracle si stupì ma superato il primo momento le chiese se avesse visto dei cavalli errare liberi.

Mentre attraversava la regione fu sorpreso da una tempesta, allora per evitare il gelo si avvolse nella sua pelliccia di leone e si addormentò.

Echidna rispose di averli lei e che glieli avrebbe restituiti se Eracle avesse giaciuto con lei.

Eracle accettò questa condizione e si unì a lei. Allora Echidna disse a Eracle:

«Io ti ho conservato i cavalli che erano venuti qui, e ne ho avuto la ricompensa: perché ho concepito da te tre figli. Ma tu dimmi che devo farne, quando saranno adulti: se devo farli stabilire in questo paese che è sotto il mio dominio, o se devo mandarli da te».



Echidna. Pirro Ligorio, 1555. Parco dei Mostri di Bomarzo, Lazio².

² Il **Parco dei Mostri**, denominato anche **Sacro Bosco** o **Villa delle Meraviglie** di Bomarzo, in provincia di Viterbo, è un complesso monumentale italiano. Si tratta di un parco naturale ornato da numerose sculture in basalto risalenti al XVI secolo e ritraenti animali mitologici, divinità e mostri.

Egli rispose:

«Quando vedrai i tuoi figli in età virile, fa' come ti dico e non sbaglierai. Fa' abitare il paese a colui che tu vedrai tendere l'arco così, e cingersi questa cintura in questo modo; ma allontana dalla contrada chi non riesce nelle prove che impongo. Se farai così ne avrai gioia ed eseguirai la mia volontà».

Così prese uno dei due archi che Eracle portava sempre con sé le fece vedere come doveva essere teso e le consegnò l'arco e la cintura, recante, nella parte superiore del fermaglio, una coppa d'oro e si allontanò. Divenuti adulti i figli che le erano nati, ai quali aveva dato il nome di Agatirso, Gelone e al più giovane Scita, eseguì gli ordini di Eracle.

Due dei figli non si dimostrarono all'altezza del compito, Agatirso e Gelone, e furono espulsi dalla madre e partirono dal paese mentre Scita, il più giovane, rimase ed ebbe in premio la coppa l'arco e la cintura.

Da Scita figlio di Eracle ebbero origine tutti i re degli Sciti e gli Sciti ancora oggi portano una coppa alla cintura. (*Erodoto, Storie II, 5, 6, 7, 8, 9, 10*).

Ma chi erano gli Sciti

Gli **Sciti** (lat. *Scythi*; gr. Σκύθης, anche Σκύθοι; pe. *Saka*), erano una popolazione nomade indoeuropea di ceppo iranico, attestata nella steppa eurasiatica dal XIX secolo a.C. al IV secolo d.C.

Il termine "Sciti" è stato utilizzato spesso in senso ampio perché ancora oggi non sono chiare le relazioni tra i vari popoli che vivevano in questo vastissimo territorio. Gli Sciti furono tra i primi a utilizzare la cavalleria per l'impiego bellico. Allevatori di cavalli e armenti, vivevano in tende montate su carri e combattevano armati d'arco lanciando le frecce dalle loro selle mentre cavalcavano.

Avevano una cultura caratterizzata da imponenti sepolture (Kurgan), raffinata metallurgia e un grande senso artistico.

All'apice del loro potere, gli Sciti dominavano la totalità delle steppe eurasiatiche, dai Carpazi a ovest fino alla Cina centrale (Cultura di Ordos) e alla Siberia meridionale (Cultura di Tagar) a est, creando il primo impero nomade dell'Asia centrale.

Era comunemente ritenuto che gli Sciti appartenessero al gruppo indoeuropeo di probabile ceppo iranico, oppure uralo-altaico.

Recenti analisi fisiche hanno unanimemente confermato che gli Sciti, anche quelli che vivevano nella zona di Pazyryk, avevano caratteristiche fisiche spiccatamente europee.

Ulteriori conferme sono giunte dallo studio di antichi resti di DNA. Uno studio del 2002 ha analizzato la genetica materna di resti umani di un uomo e una donna risalenti al periodo Saka (200 a.C. – 1.000 d.C.) provenienti dal Kazakistan, presumibilmente marito e moglie.



Scena funeraria da una placca di cintura d'oro, IV-III secolo a.C; Collezione Siberiana di Pietro il Grande. Il Museo di Stato Hermitage, San Pietroburgo, 2017.

La sequenza mitocondriale del maschio era simile quella più diffusa tra le popolazioni europee, mentre quello femminile suggeriva origini asiatiche. Ma anche studi successivi su altri individui hanno dato risultati simili confermando questa tesi.

Territorio

Gli Sciti, dalla Siberia meridionale, si insediarono nella vasta compresa tra il Don e il Danubio, nell'area compresa tra il Mar Caspio e i Monti Altaj, nel X secolo a.C. Da questo territorio, dopo aver sconfitto e assoggettato i Cimmeri, nel corso del VI secolo a.C., si spinsero verso i Balcani e la Pannonia, nel bacino settentrionale del Mar Nero, per poi toccare la Germania orientale e con i Traci l'Italia Settentrionale. Secondo Erodoto, il territorio della Scizia era di forma quadrata, delimitata a nord dai territori degli Agatirsi, a est dal Mar d'Azov e a ovest dal Mar Nero.



Rappresentazione dei territori occupati dagli Sciti; sono esclusi quelli che, secondo Erodoto, si trovavano oltre il regno dei Tissageti.

Migrazioni

Le origini del popola scita risalgono al 1700 a.C. ca, quando tribù indoeuropee si stanziarono nello Yenissei, proseguendo poi verso l'Altaj e il Caucaso, verso occidente.

Erodoto afferma che in origine gli Sciti furono scacciati dagli Issedoni, una popolazione che aveva dimora ad oriente degli Urali.

Gli Sciti, braccati dai Massageti, dopo aver guadato il Volga si sarebbero insediati negli antichi territori dei Cimmeri, poi chiamati Scizia.

L'invasione del regno dei Cimmeri dilaniò questo territorio perché la popolazione voleva semplicemente fuggire mentre i sovrani non volevano cedere all'invasione scita.

All'arrivo degli Sciti, i sudditi abbandonarono le loro terre senza combattere e i re, rimasti soli, si divisero in due gruppi e combatterono tra loro sterminandosi a vicenda. I loro corpi vennero seppelliti lungo le rive del fiume Dnestr.

«È manifesto che i Cimmerii passarono in Asia fuggendo gli Sciti e colonizzarono la penisola ove ora c'è la città greca di Sinope.» (Erodoto, Storie, IV, 12, 2.)

I Cimmeri in fuga scesero in Medio Oriente colonizzarono Sinope mentre gli Sciti, che li inseguivano proseguirono verso ovest ritrovandosi così a invadere la Media, dopo aver stretto un'alleanza con gli Assiri.

Attaccarono i Medi mentre, guidati dal re Ciassare, assediavano Ninive. La sconfitta subita dai Medi fu così pesante che pose fine alla loro supremazia in Medio Oriente, gettando le basi, nel 700 a.C. circa, per il dominio scita in Asia durato ventotto anni. Erodoto nelle sue Storie racconta che durante la razzia di Ascalona, in Siria, un gruppo di sciti saccheggiò un tempio dedicato ad Afrodite.

Allora la dea della bellezza si vendicò lanciando su di loro una maledizione che Erodoto chiama "malattia femminile", una forma di impotenza (non totale: potevano continuare a riprodursi, infatti la maledizione, come ogni maledizione degna di questo nome. riguardava non solo il gruppo di razziatori ma anche la loro stirpe) che li portava ad assumere atteggiamenti e fattezze femminili.

Imbarazzati da questa loro particolare condizione androgina, questi guerrieri e i loro discendenti lasciarono le armi e si specializzarono nella divinazione diventando una classe di indovini, gli Enarei.

Il regno degli Sciti in Medio Oriente fu caratterizzato da una gestione violenta. I popoli sottomessi saccheggiati e impoveriti ma erano lo stesso imposti pesanti tributi.

La dominazione scita terminò quando i Babilonesi, coalizzati con le armate dei Medi invasero i territori da loro sottomessi.

Dopo la sconfitta, gli Sciti ripartirono verso nord, in direzione delle steppe russoucraine.

Al ritorno dalla Media gli Sciti dovettero fronteggiare una rivolta capeggiata dalle proprie donne che intanto si erano unte ai loro schiavi.

I figli nati da questa unione si opposero al ritorno delle tribù scite ma la guerra ebbe breve durata perché chiaramente l'addestramento militare degli Sciti era superiore ai quello dei rivoltosi.

E sempre Erodoto racconta che alla fine gli Sciti, anziché impugnare le armi sfoderarono le fruste, convincendo i nemici che non erano loro pari ma che il loro ruolo fosse piuttosto d'esserne gli schiavi.

Invasione persiana

Intorno al 520 a.C. gli Sciti subirono l'invasione di Dario I di Persia, deciso a unificare in un solo regno di tutte le popolazioni iraniche.

L'invasione di Dario I spinse gli Sciti a riunirsi assieme ai rappresentanti dei popoli vicini per concordare una comune strategia difensiva.

I Geloni, i Budini e i Sarmati si schierarono apertamente con gli Sciti mentre gli Agatirsi, i Neuri, gli Androfagi, i Melancleni e i Tauri, rimproverando agli Sciti di aver causato loro l'invasione persiana, si rifiutarono d'offrire il proprio aiuto, preferendo restare neutrali.

Gli Sciti decisero di dividere l'esercito in due gruppi, non combattere mai in campo aperto ma adottare strategie mordi e fuggi, bruciando il raccolto e ritirandosi sempre più verso l'interno.

La progressiva ritirata attraversò prima i territori dei popoli che non avevano voluto coalizzarsi con loro, così da coinvolgerli loro malgrado nel conflitto. Dopo aver fatto ritirare i carri con donne e bambini, gli Sciti sorpresero nei pressi dell'Istro le avanguardie persiane e, seguendo i piani concordati, si ritirarono verso ovest, attraversando prima il regno dei Sauromati e poi quello dei Budini; raggiunto il deserto situato oltre il territorio dei Budini, gli Sciti ripiegarono verso nord, rientrando in Scizia, mentre Dario si accampò presso il fiume Oaro, dove edificò otto fortezze.

Poiché gli Sciti non tornavano, abbandonò la costruzione delle roccaforti e mosse verso ovest, pensando che quella fosse la direzione presa dagli Sciti.

Ma rientrato in Scizia, Dario si trovò ad affrontare i due contingenti sciti riuniti in un solo esercito e che di nuovo, anziché combattere, ripiegavano.

Dopo averli inseguiti per diversi territori, Dario, stanco, inviò un cavaliere al re Idantirso, invitandolo a smettere di fuggire, scegliendo o di affrontare l'esercito persiano o di sottomettersi.

Il conflitto continuò in questo modo per diverso tempo, essenzialmente secondo le regole dettate dagli Sciti, che non cedettero mai alla volontà dei Persiani di affrontare il nemico in uno scontro campale, ma attraverso continui scontri mordi e fuggi, isolati, ritirandosi sempre più verso le regioni interne delle steppe e dando fuoco alle coltivazioni all'approssimarsi dell'inverno.

L'invasione persiana fallì e Dario I fu costretto a ritirarsi.

Declino

Con l'avvento dei Sarmati a ridosso dei confini della Scizia, nel 346 a.C. gli Sciti furono spinti a guadare il Don, per poi attraversare il Danubio e, guidati dal re Aertes, annettersi la Dobrugia.

Arrivati nel 334 a.C. poco oltre Balchik, sconfinando nel regno di Macedonia, furono ricacciati indietro dalle truppe di Filippo II di Macedonia, che ne uccise anche il re, costringendoli alla resa.

Ciò nonostante le mire verso ovest degli Sciti non si placarono e nel 331 a.C. furono di nuovo sconfitti da Alessandro Magno, anche se le sue truppe, guidate dal governatore tracio Zepirione, furono tuttavia sgominate.

In seguito sui Balcani si installarono avamposti sciti per il pagamento dei tributi, mentre il grosso degli Sciti ritornava verso la Russia meridionale.

Nel 110 a.C., sotto il re Scylurus, gli Sciti posero la propria capitale a Neapolis, in Crimea, battendo moneta a Olbia. Sebbene ancor più minacciati dai Sarmati, invasero nuovamente il Chersoneso, venendo però respinti efficacemente da Mitridate VI del Ponto.

Questi, coinvolto poi nel conflitto con Roma, cercò di allearsi con gli Sciti, senza però riceverne mai un supporto costante ed efficace.

In realtà il mancato appoggio a Mitridate Eupatore era il sintomo della grave crisi in cui versavano gli Sciti, ormai in procinto d'essere sopraffatti dall'avanzata dei Sarmati che, in questo periodo, sfaldarono definitivamente il regno di Scizia.

Comunque, la fine del dominio scita nelle steppe della Russia meridionale va imputato in gran parte alle migliori tecnologie militari dei Sarmati, in particolare la staffa di ferro, che consentirono loro di organizzare reparti di cavalleria pesante in grado di sopraffare facilmente la cavalleria degli Sciti, indubbiamente meno corazzata. Sfilacciati e ridotti a piccoli gruppi sparsi per l'Europa orientale, gli Sciti vennero definitivamente spazzati via dall'avvento dei Goti, nel II secolo d.C.

Gli Sciti sono menzionati anche dai mitografi: essi attaccarono il regno di Tracia, ma Reso li respinse.

Società

Gli Sciti erano il clan principale di un gruppo di nomadi stanziati dal VII secolo a.C. nella Russia meridionale e nel Kuban'.

Vi erano inoltre tribù affini, benché politicamente indipendenti, nell'Altaj. Questo gruppo era asiatico e piuttosto differente rispetto a quello scita vero e proprio, ma contribuì al sostrato socio-culturale degli Sciti, al punto da poter considerare i due gruppi sostanzialmente come uno solo.

Secondo i Greci gli Sciti erano l'unico popolo colto tra quelli che abitavano l'interno del Ponto Eusino. Essi non avevano né città né fortificazioni ma erano nomadi, non avevano abitazioni ma solo carri e combattevano tutti in sella ai loro cavalli-In inverno, gli Sciti migravano verso la penisola di Taman.

Gli Sciti erano poligami e la moglie passava spesso in eredità di padre in figlio. L'idea piuttosto radicata nella cultura greca che tra gli Sciti vigesse il matriarcato non è confermata da evidenze archeologiche ed è frutto della convinzione che il regno delle amazzoni si trovasse in Scizia.

Per legarsi con un giuramento gli Sciti, oltre a giurare presso il focolare reale, erano soliti anche ferirsi con una lesina oppure con un coltello, e univano in una grande coppa di vino un poco del sangue fuoriuscito; poi immergevano nella coppa un'ascia bipenne, frecce, una spada e un giavellotto. Dopo aver pregato a lungo, bevevano il contenuto della coppa assieme a coloro che si erano prestati come testimoni.

Tra gli Sciti reali il ruolo di capotribù veniva generalmente trasmesso in via ereditaria; gli Sciti affini, invece, come suggerito dalla statura molto al di sopra della media dei propri sovrani (circa un metro e ottanta) adottavano un sistema elettivo, in cui la predominanza fisica era un requisito molto importante.

Aspetto fisico

Rappresentazione di alcuni guerrieri sciti realizzata secondo le decorazioni di un calice d'elettro ritrovato a Kul-Oba.



Figurine in oro rappresentanti due arcieri sciti armati di arco composito in procinto di tirare (Kerc. Ucraina, IV secolo a.C.).

Gli Sciti avevano caratteristiche antropologiche europoidi, dalla faccia larga con nasali pronunciati e orbite basse, di ceppo nord-iranico.

I capitribù rinvenuti a Pazyryk³ erano alti 1.80, le donne 1.68, anche se gli Sciti veri e propri, così come raffigurati nelle opere d'arte, erano tarchiati e tozzi.

I crani di tipo europeo rinvenuti a Pazyryk, a Shibe, Tuekt, kurai e Katanda sembrano dar ragione a quanto sostenuto dal Jettmar, secondo cui tra il V e il VI secolo a.C. la zona era abitata da genti bionde di origine europea.

A Pazyryk le varie tipologie di crani rinvenuti testimoniano una notevole mescolanza. Le raffigurazioni di Sciti presenti sui vasi di Kul-Oba, Chertomlyk e Voronezh somigliavano ai contadini della Russia pre-rivoluzionaria anche se nessun legame è testimoniato tra Sciti e Slavi.

Sebbene le fonti antiche affermino che l'indigenza aveva reso glabri gli Sciti, le Tuttavia a Pazyryk i resti rinvenuti testimoniano l'usanza diffusa di radersi, tranne che per il capotribù che, laddove sprovvisto di barba, si muniva di una posticcia. Secondo uno studio genetico del 2009, gli Sciti presentavano caratteristiche fisiche dell'Europa orientale: occhi blu o verdi, pelle e capelli chiari.

Abbigliamento

Gli uomini portavano tuniche che sporgevano triangolarmente ai fianchi, indossate come camicie sotto le giacche o i giubbotti.

Queste tuniche, aderenti al corpo e provviste anche di cappuccio, come del resto tutto il vestiario scita, non limitavano troppo i movimenti ed erano piuttosto funzionali alla vita in sella, tanto da essere copiate dalla cavalleria cinese intorno al 300 a.C.

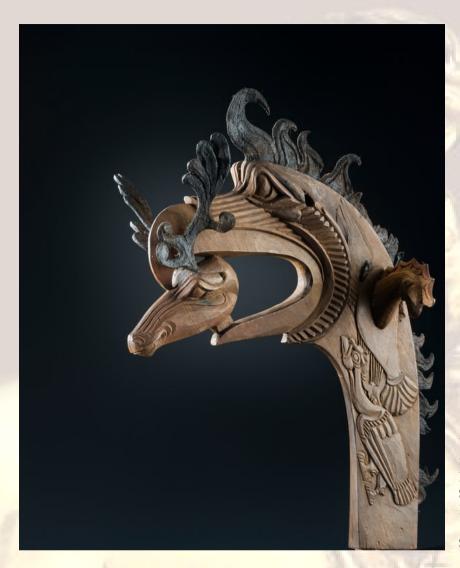
I pantaloni erano larghi, di pelle, e si infilavano negli stivali, dal cuoio morbido e privi di tacco e suola rigida.

Il gambale era corto tra gli Sciti più occidentali e lungo in quelli dei Monti Altaj. Spesso gli abiti venivano adornati con delle brattee, placche metalliche d'oro finemente decorate che venivano cucite sulla stoffa dei vestiti, ma potevano anche arricchire i sudari e i baldacchini funebri.

Le vesti che indossano i guerrieri raffigurati nelle sculture del palazzo di Serse a Persepoli hanno invece un taglio a coda di rondine, come gli abiti scoperti non nei siti della cultura di Pazyryk, ma a Katanda. I ricami erano piuttosto ricchi e adornavano ogni elemento delle vesti.

³ Pazyryk valle sulla riva destra del fiume Bolšaja Ulagan, nell'Altaj sudorientale, Russia, dove sono state rinvenute da archeologi sovietici tombe a tumulo risalenti al periodo scitico della cultura siberiana dell'Altaj, V sec. a. C.

_



Dettaglio di copricapo maschile, dalla valle di Pazyryk, montagne Altai, Siberia meridionale, fine IV -inizio III secolo a.C. (Foto: Hermitage Museum, San Pietroburgo).

L'abbigliamento femminile era anche più ricco e decorato di quello maschile. A ulteriore conferma dell'omogeneità dell'abbigliamento vi sono le raffigurazioni del vasellame di Pazyryk, che rappresentano uomini Sciti con abiti simili a quelli degli indigeni raffigurati sui reperti rinvenuti nei siti della steppa occidentale. I capi di pelliccia erano molto diffusi nell'area di Pazyryk. Le pelli di cavallo, di pecora e di capra erano d'uso comune mentre per gli abiti più ricercati si utilizzavano pelli di leopardo, di puzzola, di gatto selvatico, di scoiattolo, di zibellino e di ermellino.



Scena funeraria da una placca di cintura d'oro, IV-III secolo a.C; Collezione Siberiana di Pietro il Grande. Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo.



Una calzatura in pelle da donna decorata con stagno, cristalli di pirite, foglia d'oro e perle di vetro, fine IV – inizio III secolo a.C. (Foto: Hermitage Museum, San Pietroburgo)

Oggetti d'uso quotidiano

Gli oggetti d'uso comune erano dei più vari: caldaie di bronzo per cucinare la carne, poco decorate ma di fattura massiccia; vasi sacri alla Grande Dea, d'oro e d'argento finemente decorati; brocche da kumys (nella cultura di Pazyryk, prevalentemente di ceramica); lampade erano ricavate da pietre rettangolari incavate.

Gli specchi erano un elemento d'uso comune, di produzione autoctona come d'importazione greca, e le famiglie più ricche ne possedevano uno per ciascun membro del nucleo familiare.



Calderone di bronzo. Sciti, IV secolo a.C.

I tavoli erano bassi, molto lavorati, di forma rotonda od ovale, con gambe in foggia di zampa d'animale oppure tornite, bordi inclinati e il piano leggermente incavato, potendo così fungere anche da vassoi. Tra gli utensili, si sono ritrovate vanghe di legno e picconi d'osso e di legno.

Contaminazioni culturali

Gli Sciti non apprezzavano che i loro costumi venissero contaminati da influenze straniere, in particolar modo se greche.

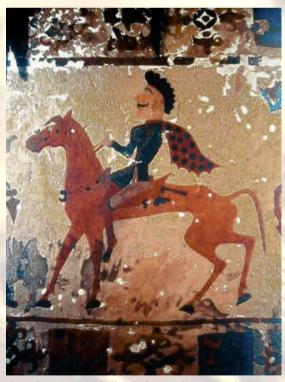
Erodoto riferisce due aneddoti paradigmatici: il primo riguarda uno scita, Anacarsi, che, dopo aver viaggiato attraverso numerosi paesi, tornato in Scizia fu ucciso perché, contaminato dai costumi greci, era intento a venerare Cibele.

Il secondo è invece la storia del re Scile che, figlio di una colona di Histria, era così contaminato dalla cultura greca da vivere un mese da scita e un mese da greco, assieme ai coloni di Boristene, sposando addirittura una donna del posto; iniziato infine ai culti di Dioniso, fu scovato dai capi delle tribù scite mentre era colto da un deliro bacchico e per questo destituito e giustiziato.

Organizzazione militare degli sciti

Cavaliere scita con armatura lamellare, arco composito e sagaris - ricostruzione.

Le forze armata erano composte quasi esclusivamente da arcieri a cavallo. Come iniziazione militare, ogni scita doveva bere il sangue del primo nemico ucciso. La pelle delle mani dei nemici veniva impiegata come coperchio per le faretre, mentre altri scuoiavano il nemico e ne issavano la come vessillo di guerra.



Cavaliere scita della Cultura di Pazyryk, reperto in feltro.

I loro vessilli da guerra più caratteristici, come racconta il Suida⁴ (X sec.), erano di forma tubolare, dipinti in modo da ricordare i serpenti e, quando essi correvano a cavallo tenendoli su aste di mediocre lunghezza, tali tubi, attraversati con forza e gonfiati dall'aria che incontravano, emettevano una sorta di sibilo che appunto ricordava quello dei serpenti.

Gli Sciti erano noti anche come cacciatori di teste, infatti, alla fine di ogni battaglia i guerrieri dovevano portare al proprio re almeno una testa nemica, così da guadagnarsi il diritto di partecipare alla spartizione del bottino di guerra.



Rappresentazione di cavalieri sciti in combattimento (Viktor Michajlovič Vasnecov - 1881).

Abitualmente praticavano lo scalpo ai nemici poiché possederne un gran numero equivaleva a essere un guerriero di grande abilità, tant'è che gli scalpi venivano appesi alle redini dei cavalli oppure cuciti assieme per farne dei mantelli; spesso i teschi dei nemici più valorosi venivano conservati e segati sotto le sopracciglia per farne delle coppe foderate di pelle di bue dagli Sciti più poveri o d'oro dai più ricchi (un uso analogo veniva praticato nei riguardi dei crani dei familiari vinti in una lite davanti al sovrano; questa consuetudine era così indicativa all'interno del nucleo sociale, che i teschi raccolti venivano mostrati agli ospiti più importanti).

⁴ La *Suda* o *Suida* (greco: Σοῦδα ο Σουίδα) è un lessico e un'enciclopedia storica del X secolo scritta in greco bizantino riguardante l'antico mondo mediterraneo. Contiene 30 000 voci, tratte da molte fonti antiche andate perdute, ordinate alfabeticamente e attinenti a molte discipline: geografia, storia, letteratura, filosofia, scienze, grammatica, usi e costumi.

Presso gli Sciti l'importanza dell'abilità in guerra era così sentita che, una volta l'anno, gli Sciti che avevano ucciso qualche nemico venivano invitati a bere da un cratere colmo di vino diluito, preparato personalmente dal capo del proprio distretto; i più valorosi potevano bere con due coppe contemporaneamente.

Al contrario, coloro che in battaglia non si erano fatti valere venivano considerati con disprezzo, messi in disparte e gli veniva proibito di partecipare ai festeggiamenti.

Finimenti

Le cavalcature scite venivano bardate con rivestimenti di feltro o in corteccia di betulla intagliata mentre alle briglie venivano fissati gli scalpi dei nemici e i musi venivano spesso agghindati con riproduzioni di becchi d'uccello o maschere di drago, con la funzione di trasmettere all'animale le qualità specifiche dell'essere rappresentato.



Kurgan n.1 di Pazyryk. Parte di un finimento: ornamento a forma di testa di muflone e barretta da morso. IV secolo. Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo.



Kurgan n. 3 di Pazyryk.
Ornamento d'arcione di sella.
Due teste di alce IV-III secolo.
Museo dell'Hermitage, San
Pietroburgo.

Kurgan n. 3 di Pazyryk.
Ornamento d'arcione di sella.
Muso di tigre IV-III secolo.
Museo dell'Hermitage, San
Pietroburgo.

Il morso si costituiva di due pezzi ed era non troppo diverso da quello moderno. Analogamente a quella in uso presso gli Assiri, si utilizzava la briglia "a cavezza", composta da pezzi nasali, da guancia, da fronte e orecchiere, fissati da una fibbia sulla sinistra del muso del cavallo.



Fibbia con dragoni. Siberia, II-I secolo a.C. *Oro, corniola, vetro, pietra nera, fusione, incrostazione.* Museo Hermitage, San Pietroburgo.

I vari pezzi delle briglie venivano tutti decorati in oro o piombo; le fibbie erano di osso, i morsi di bronzo, di piombo o di ferro lavorato. Cinghie di cuoio fungevano da staffe.

Le selle erano fatte da due cuscini di feltro di 50-60 cm di lunghezza e imbottiti di peli di feltro; nei reperti più tardi, i due cuscini erano intelaiati assieme. I cuscini montavano su due strisce di feltro ed erano uniti a un sottopancia, un pettorale e a una cinghia da coda attraverso delle cinghie posizionate alle rispettive estremità. Sotto le selle venivano collocati dei panni lunghi 160-180 cm, di feltro così come di seta importata, decorati sia con figure geometriche, sia antropomorfe, sia animali. Decorazioni animali (soprattutto cervi) o rappresentazioni di bestie fantastiche affollavano sia il cuoio delle selle e dei finimenti, sia i cuscini, spesso ricoperti di motivi intricati e in rilievo.

Armi e armature

I foderi delle spade erano ricoperti di lamine d'oro e intarsiati d'avorio; gli astucci dei pugnali erano a forma di cuore, secondo il gusto persiano. Le armature erano del tipo "lamellare, costituite cioè da scaglie metalliche e placche ornamentali, il tutto montato su un rivestimento in feltro rosso.



Kurgan di Kelermes. Rivestimento di una faretra. Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo.

Gli elmi venivano realizzati con una tecnica analoga a quella usata per le corazze. Gli scudi erano in genere rotondi e non troppo grandi.

A Pazyryk erano di forma diversa, rettangolari e con la base tonda. Lance e giavellotti non erano troppo diffusi.

L'arco scita era del tipo composito a doppia curvatura, in corno, incordato con tendini animali e si tirava sul fianco sinistro, alla maniera dei Parti, così come la faretra (denominata gorytos) era fissata allo stesso fianco sinistro; le frecce avevano la punta trilobata, in pietra, osso, bronzo o ferro a seconda del periodo storico. Le spade misuravano sino agli 85 cm.



Kurgan di Certomlyk. Rivestimento di fodero di spada. Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo.



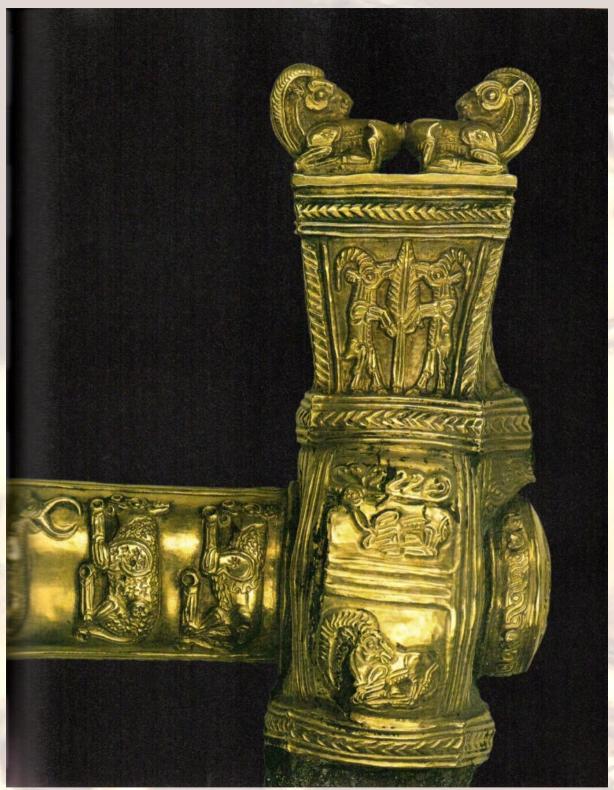
Arciere scita; iscrizione vicino al copricapo: «Π» αντοχοενος. Collo-anfora attica a figure rosse.

I pugnali erano a doppio taglio, del tipo "acinace" in uso presso i Persiani. Erano largamente impiegate per il combattimento a cavallo armi d'arcione (scuri e picchi/punteruoli) identificati dagli storici greci con il nome di "sagaris".



Necropoli di Tilitepe. Pugnale nel suo fodero. Su una delle facce del pomello, orsi con in bocca grappoli di uva. Prima metà del I secolo d.C. Kabul. Museo Nazionale dell'Afganistan.

L'influenza ellenica portò gli sciti ad adottare scudi ed elmi d'importazione greca.



Kurgan di Kelermes. Ascia da parata, VII secolo. Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo.

Religione

La religione degli Sciti aveva alcuni elementi in comune con quella dei Persiani, quali il culto del fuoco, il culto di Mitra, lo sciamanesimo, l'uso di bevande inebrianti durante i riti, il sacrificio di cavalli, il giuramento presso il focolare del sovrano, l'assenza di raffigurazioni statuarie degli dei.

Tamara Talbot Rice afferma che, presso gli Sciti, fosse diffuso il culto della Grande Dea, già adorata nella Russia meridionale prima dell'avvento degli Sciti, raffigurata in numerosi reperti rinvenuti nei corredi funebri talvolta con il corpo metà umano e metà di serpente, spesso circondata dai suoi animali sacri, il cane e il corvo, con uno scettro o uno stendardo, figurava quale protettrice del capotribù e nume tutelare dei giuramenti, oppure al centro di un rituale di iniziazione.

È stato ipotizzato che le principesse e le spose dei sovrani sciti fossero inoltre le sacerdotesse della Grande Dea e che, in occasione dei riti, indossassero abiti particolari, gli stessi che le avrebbero accompagnate nell'oltretomba. Non vi sono tuttavia sufficienti evidenze archeologiche a suffragare tale ipotesi.



Kurgan di Tolstoja Mogila. Pettorale con tre registri di raffigurazioni, IV secolo. Kiev, Museo dei tesori storici dell'Ucraina.

Si ritiene che le numerose raffigurazioni di cervi siano legate all'idea che l'anima del defunto fosse condotta nell'aldilà proprio da questi animali.

Più in generale, le continue rappresentazioni di animali attengono a una funzione totemica delle singole bestie, le quali simboleggiavano virtù specifiche di cui ci si voleva appropriare attraverso la raffigurazione.



Kurgan di Pazyryk. Cigno di feltro, IV-III secolo. Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo.

Erodoto si riferisce alle divinità Scite (in particolare il pantheon reale) attraverso una lente di interpretazione graeca. Gli dei venerati dagli Sciti erano Estia (*Tabit*ì), Zeus (*Papeo*), la Terra (secondo la mitologia scita, sarebbe la consorte di Zeus), Apollo (*Etosiro*), Afrodite Urania (*Argimpasa*). Inoltre, gli Sciti reali adoravano anche Poseidone (*Tagimasada*), Eracle e Ares. Eccezion fatta per Ares, gli Sciti non erigono né templi né altari, né statue.



Argimpasa

Secondo Erodoto, Argimpasa dona agli Enarei visioni del futuro, che vengono concesse tagliando strisce dalla corteccia dei tigli (in contrasto con l'uso di bacchette di salice utilizzate da altri sacerdoti sciti). Si sostiene che gli Enarei siano posseduti da una "malattia femminile" e si vestano di conseguenza con indumenti femminili; questa è l'etimologia proposta del loro nome. I ritrovamenti di sepoltura sui kurgan confermano che gli Sciti utilizzavano questo tipo di divinazione.

Il culto dei morti

Il *kurgan* è il tumulo funerario usato dagli Sciti per inumare i feretri della propria aristocrazia. Non solo monumento funebre ma, al tempo stesso, espressione del potere e della ricchezza raggiunti, simbolo distintivo in una società guerriera fortemente stratificata.

I corpi dei sovrani venivano ricoperti di cera, l'intero ventre ripulito e riempito di cipero triturato, aromi, semi di apio e di aneto, quindi ricucito. Le loro tombe si trovavano al margine estremo del regno, presso i Gerri.

Il corpo veniva posizionato su un letto di foglie e ai lati della salma si realizzavano due filari di lance, su cui veniva collocata una serie di assi coperte da una stuoia. Nella camera funeraria si collocavano, dopo averli strangolati, una concubina, un cuoco, uno scudiero, un servo, un messaggero e dei cavalli, oltre a un ricco corredo funerario, principalmente d'oro. Il rituale culminava con l'erezione di un alto cumulo di pietra.



Kurgan sarmata, IV secolo a.C., Fillipovka, Urali meridionali, Russia.⁵

Le fosse erano quadrate e, una volta scavate, i cadaveri venivano trasportati presso un altro popolo. Chi riceveva il cadavere si tagliava un pezzo d'orecchio, si radeva i

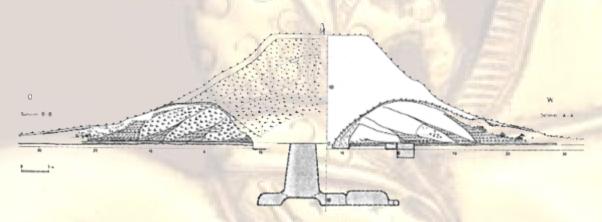
.

⁵ Uno scavo condotto dall'Istituto di Archeologia dell'Accademia Russa delle Scienze Prof. L. Yablonsky ha scavato questo kurgan nel 2006. È il primo kurgan noto per essere stato completamente distrutto e poi ricostruito nel suo aspetto originale.

capelli, si incideva le braccia, si graffiava la fronte e il naso e si conficcava frecce nella mano sinistra.

Quindi, seguito da quanti avevano ricevuto per primi il corpo del sovrano, il cadavere veniva trasportato presso un altro popolo, finché la salma non aveva visitato tutti i popoli sottomessi dagli Sciti.

I cortei funebri erano capitanati da dei portatori d'aste sormontate da maschere di uccelli o altre fiere in bronzo o ferro, seguiti dai suonatori di sonagli e campanacci, atti a scacciare gli spiriti maligni.



Ricostruzione del Kurgan di Certomlyk, insieme di disegni storici e risultati di scavi moderni (Rolle et al. 1998).

Il carro funebre del capotribù, guidato da due, quattro o sei cavalli veniva subito dopo, sormontato da un baldacchino con a ogni angolo campanelli e una figura di animale in bronzo distintive del sovrano.

Dietro il carro procedevano coloro che sarebbero stati immolati e infine il resto della tribù.

L'anno seguente, cinquanta cavalli e cinquanta tra i migliori servi del sovrano venivano sacrificati; i loro corpi, svuotati delle interiora e riempiti di paglia, venivano poi ricomposti così da formare una schiera di cavalieri che veniva collocata tutt'intorno al tumulo del re.

Il rito di sepoltura scita per i sovrani somigliava dunque molto a uno analogo che si svolgeva in Cina sotto gli imperatori Han.

I cadaveri degli Sciti comuni, invece, venivano portati presso gli amici più cari dai propri congiunti; ogni amico offriva il loro onore un banchetto e anche al morto si tributava una parte del desco.

Il rito andava avanti così per quaranta giorni, finché non si seppellivano. Al termine delle celebrazioni funebri, gli Sciti espiavano ungendosi il capo e lavandosi.

Il culto dell'oro

Un ruolo preponderante, nella religione degli Sciti, era svolto dall'oro, insediatosi nella cultura scita dopo la lunga permanenza in Medio Oriente. Esso è ben testimoniato da un mito fondativo scita riferito da Erodoto; grazie agli oggetti aurei, infatti, Colassai divenne il re-sacerdote della Scizia. L'oro veniva perciò considerato il tramite tra la dimensione umana e quella divina, elemento fondativo della società scita.



Cervo di Kostroma, uno dei più famosi reperti antichi di scito-sarmatico. La dispensa d'Oro dell'Hermitage, San Pietroburgo, mostra la famosa collezione siberiana di Pietro il Grande.

Sempre secondo il mito originario scita, Colassai istituì tre regni per i suoi figli e il più vasto fu conferito a colui che aveva l'onere di custodire l'oro sacro.

Anche per questo il re era considerato il custode dell'oro sacro, in onore del quale annualmente venivano celebrati particolari sacrifici propiziatori.

Chi, durante tali feste, custodiva l'oro sacro beneficiava di particolari privilegi in quanto il compito era considerato piuttosto gravoso; infatti, gli Sciti ritenevano che chi si fosse addormentato mentre custodiva l'oro sacro sarebbe morto entro la fine dell'anno.

Pertanto, chi doveva custodirlo riceveva in dono una porzione di terreno pari a quanto sarebbe riuscito a girarne a cavallo nell'arco di una giornata.

Secondo gli Sciti, l'oro veniva custodito dai grifoni, che vivevano nel profondo nord.

Il tesoro di Kul-Oba

Kul-Oba, "collina di cenere", è un antico sito archeologico scoperto nel 1830, il primo tumulo reale scita (kurgan) ad essere scavato, situato vicino a Kerch nella Crimea orientale sulla strada per Feodosiya.

La tomba di pietra ha prodotto una ricchezza di preziosi manufatti che hanno attirato un notevole interesse pubblico sul mondo scita.

Di particolare interesse è un orecchino finemente granulato con due figurine Nike, ora al Museo dell'Ermitage, San Pietroburgo.

La tomba fu costruita tra il 400 e il 350 a.C., probabilmente da una squadra di muratori greci di Panticapaeum.

La sua pianta è quasi quadrata, misura 4,6 per 4,2 metri (15 per 14 piedi), mentre la volta a gradini è alta 5,3 metri. Il soffitto in legno sembra essere stato progettato per imitare una tenda di legno scita; è decorato da un baldacchino con placche d'oro.





4a Sezione e pianta del tumulo principesco di Kul-Oba (da Artamonov 1966, fig. 14, 62). Figura 4b. Disegno ricostruttivo dell'interno della tomba principesca di Kerch (Kul Oba). (da Bossoli 1856)

Il corpo del re giaceva vicino alla parete est su un sontuoso divano di legno. La sua posizione sociale era evidenziata da un diadema che gli circondava la testa, sormontato da un copricapo appuntito di feltro con pendenti d'oro.

Il suo collo era decorato da un grande disco d'oro del peso di 461 grammi. Ogni polso era ornato da uno a tre braccialetti. Una sezione separata del divano conteneva altri corredi funerari, tra cui una fiala, una frusta, un coltello e una faretra, tutti intarsiati con oro o pietre preziose.

A sinistra del divano c'era un sarcofago di legno di cipresso e avorio. Una donna, probabilmente la moglie o la concubina del re, giaceva lì.

Oltre al vestito di broccato, il suo corpo era decorato con un elettro diadema con grandi pendenti d'oro, un paio di orecchini traforati, un disco d'oro, una collana d'oro e due braccialetti d'oro. Al suo fianco era posto uno specchio a mano in bronzo con il manico dorato.

Un vaso a pancia sferico ornato da un fregio che illustra la leggenda degli Sciti è stato trovato accanto alla testa del defunto.

Una tazza di elettro⁶, posta tra i suoi piedi, raffigura scene della mitologia scita.

⁶ L'**elettro** è una lega naturale d'oro e argento (l'argento è almeno il 20%) che può essere ottenuta artificialmente ma che si rinviene anche in natura specialmente in Asia Minore.



Vaso in elettro a pancia sferica trovato accanto alla testa del defunto. Kul-Oba kurgan, IV secolo (Museo Hermitage, San Pietroburgo).

I resti di uno schiavo (probabilmente un auriga) furono scoperti vicino al muro sud. Diverse ciotole d'argento e calderoni di bronzo contenenti ossa di agnello furono collocate lungo le pareti della tomba. All'interno delle anfore erano presenti tracce residue di vino appassito. Diverse punte di freccia di bronzo erano sparse sul pavimento.

Gli archeologi incaricati dello scavo non sospettavano ci fosse una stanza segreta sotto la tomba. Sebbene sia stato scoperto e saccheggiato dai cacciatori di tesori, alcuni degli oggetti di valore mancanti sono stati successivamente recuperati dal governo russo.











Oggetti d'oro.

Economia e commerci

Dopo aver mosso verso ovest dal Caucaso e dall'Altaj, gli Sciti si evolvettero secondo un'economia mista, con una parte della popolazione che decise di stabilirsi nelle valli più fertili e dedicarsi all'agricoltura.



Tappeto di Pazyryk ha 2.500 Anni ed è il più Antico al Mondo.⁷

Gli Sciti intrattenevano relazioni commerciali con i popoli del Bosforo Cimmero. I porti commerciali degli Sciti sul Mar Nero rifornivano costantemente la Grecia del grano coltivato nella Russia meridionale, oltre a rifornirli di storione, sale, tonno, miele, carne, latte, pellami e schiavi, mentre importavano dalla Grecia vasellame,

35

⁷ Il **tappeto di Pazyryk** venne ritrovato in Siberia durante una campagna di scavi archeologici iniziata nel 1929, e rappresentò una scoperta di grande importanza per la datazione dell'inizio dell'utilizzo dei tappeti a scopi decorativi.

oggetti di metallo e gioielli. Importavano tappeti dalla Persia, tessuti fini e seta dalla Cina, vasellame e oggetti d'arte dalla Grecia.

Secondo Erodoto, una parte del popolo scita era divenuta sostanzialmente sedentaria e, nelle regioni a ridosso del Mar Nero, era dedita all'agricoltura.

Gli Sciti agricoltori coltivavano per il proprio sostentamento, mentre gli Sciti "aratori" allo scopo di commerciare quanto coltivato.

Allevamento

Il cavallo era un elemento fondamentale della cultura e della società degli Sciti. Fulcro dell'attività nomade e di quella guerriera, oltre a essere concepito come compagno anche nell'oltretomba, esso era inoltre fonte di nutrimento, oltre a fornire il latte da cui gli Sciti ricavavano una bevanda particolare, il *kumys*.

Il latte di cavallo era la loro bevanda principale e veniva estratto dagli schiavi - appositamente accecati - i quali inserivano tubicini d'osso nei genitali delle giumente attraverso cui soffiavano, così da poterle mungere meglio. Il latte raccolto veniva poi scremato: quello che si addensava più in superficie era considerato di qualità migliore.



Pettine d'oro scita con scena di battaglia dal Solokha Kurhan, fine V-inizi IV secolo a.C.

Le cavalcature scite venivano bardate con rivestimenti di feltro o in corteccia di betulla intagliata; alle briglie venivano fissati gli scalpi dei nemici e i musi venivano spesso agghindati con riproduzioni di becchi d'uccello o maschere di drago, con la funzione di trasmettere all'animale le qualità specifiche dell'essere rappresentato.

Tutti i cavalli presentavano le orecchie marchiate e quelli da monta venivano espressamente castrati. Come testimoniato da un ricco vaso da kumys in lega d'oro e d'argento del IV secolo a.C. proveniente da Chertomly, i cavalli da tiro avevano la criniera incolta, mentre quelli da guerra l'avevano tagliata, affinché non ostacolassero la mira nel tiro con l'arco. Le code dei cavalli venivano o intrecciate, oppure annodate a metà della loro lunghezza.



Pettine d'oro. Particolare con scena di battaglia dal Solokha Kurhan, fine V-inizi IV secolo a.C.

Il pettine, ritrovato nella sepoltura di un Sovrano scita, è un capolavoro di oreficeria e di realismo: nonostante le ridotte dimensioni, numerose sono le minuziose note descrittive dell'abbigliamento e delle armi.

La scena di battaglia si riferisce con ogni probabilità a un episodio storico narrato da Erodoto riguardante la contesa tra i tre figli di un re scita: Octamasade, a cavallo, Oriaco, e Scile, che indossa un elmetto tracio e una corazza greca, testimonianza del suo "tradimento" nei confronti degli sciti, e sta per essere ucciso.

Lo spessore è molto ridotto, ma l'artista conferisce alla cruenta scena una forte tridimensionalità: il cavallo impennato cerca di non schiacciare il cavallo caduto riverso a terra, mentre le posizioni dei tre scudi scandiscono esattamente realistici piani di profondità.

Tra la scena narrativa ci denti del pettine corre un fregio con cinque leoncini accosciati e ringhianti. L'autore del pettine, prodotto nell'area del mar Nero, è un oralo di cultura greca, ispirato a un diretto naturalismo ma ben informato sul costume e la cultura scita.

Arte

L'arte scita è essenzialmente animalesca: riesce a riprodurre tutte le pose che un animale può assumere con uno straordinario senso di movimento.

L'origine remota della stilizzazione dell'arte delle steppe è rintracciabile, molto probabilmente, nella cultura di Karasuk, databile fra il XIV secolo a.C. e il VII secolo a.C.

Sono riconoscibili tre correnti stilistiche, raggruppate per aree storico-geografiche: la Scizia, l'Altai e l'Ordos. Tale produzione è da sempre collegata alle popolazioni nomadi dell'Asia Centrale, anche se non mancano esempi attribuibili a tribù sedentarizzate, in tutto o in parte (Tagar, ad esempio).

Un'arte popolare, priva di opere monumentali ma capace di collegare la Ucraina slava al mondo antico, influenzando la crescita delle successive arti europee.

L'arte degli Sciti si esprimeva principalmente in minuziose decorazioni di qualsiasi oggetto, anche di quelli d'uso più comune, con forme chiare e armoniche.

Seppure differenziata da qualche localismo determinato dalle diverse posizioni geografiche - che permettono di distinguere gli Sciti dell'area attorno al Mar Nero rispetto a quelli orientali - l'arte scitica è sostanzialmente unitaria nei temi e nelle forme. Così, influenze cinesi contaminarono maggiormente quelli situati a ridosso dell'Altaj, mentre Persiani e Greci dettero un impulso specifico sugli Sciti delle steppe occidentali, senza mai sfaldare l'unitarietà della cultura scita.

La permanenza secolare degli Sciti in Medio Oriente ne influenzò notevolmente l'arte che, contaminata dal gusto orientale, accomunò alla tipica impronta artistica nomade, fatta d'oggetti in osso, legno e corno, un largo uso di ricercati oggetti in oro, in cui spiccano mescolati elementi assiri, urartei, medi, babilonesi e protoiranici.

Gli elementi caratteristici della produzione artistica degli Sciti sono prevalentemente soggetti animali, in particolare raffigurazioni che vanno dal dall'animale contorsionista, alle scene di caccia, a violenti scontri tra bestie reali o immaginarie, composte da parti di differenti animali, al cosiddetto "galoppo volante".

Quest'ultimo era la rappresentazione della figura distesa, di profilo, dell'animale in movimento, l'apice della sintesi artistica scita, che cercava con una sola immagine di raffigurare diversi movimenti dell'animale.



Kurgan di Certomlyk. Anfora IV secolo in argento parzialmente decorato, alta 70 cm. Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo.

L'arte, per gli Sciti, era realista e sinuosa. Più che elaborare una vera e propria arte, realizzarono uno stile.



Kurgan. Kostromskaya. Ornamento centrale di scudo a forma di pantera.

Non di rado le scene di movimento raffigurano continui scontri tra le più diverse tipologie di bestie - soprattutto nella regione dell'Altaj talvolta con una predilezione, da parte dell'artista, per il predatore che ha la meglio sulla preda. Pietro Citati riferisce che i continui mescolamenti di animali, spesso anche in un solo essere fantastico, sottendano a una filosofia della metamorfosi propria della cultura scita. L'elaborazione di bestie immaginarie mediante la combinazione di più elementi animali testimonia, più che un timore del vuoto, l'intuizione della diversità e versatilità della natura, secondo un gusto forse di derivazione hittita, sebbene le raffigurazioni animali avessero già avuto un proprio sviluppo nel Caucaso ancor prima che apparissero gli Sciti o si formasse un'unità artistico-culturale con l'Armenia, l'Anatolia, la Mesopotamia settentrionale e parte della Persia.



Collezione Siberiana. Placca/fibbia sinistra di veste che faceva parte di una coppia. Lotta tra una tigre e un mostro cornuto. IV-III secolo. Museo dell'Hermitage, San Pietroburgo.

Tra i motivi singoli più caratteristici dell'arte degli Sciti c'è senz'altro il cervo, antico elemento d'adorazione dei popoli siberiani ma probabilmente del tutto privo di significati religiosi tra gli Sciti, sebbene è possibile che fosse ritenuto l'animale che conduceva le anime dei morti nell'oltretomba - come testimonierebbero le maschere cornute per cavallo ritrovate nelle tombe di Pazyryk.

Viceversa, il cavallo non era tra gli animali più rappresentati, nonostante fosse un elemento fondamentale nella vita quotidiana scita.

Un altro elemento importante dell'arte scita furono le corna, che hanno rivestito una funzione simbolica e rituale in diversi popoli dell'età preistorica, soprattutto nell'area orientale della pianura eurasiatica, conservando tra gli Sciti un significato non solo simbolico, ma anche pienamente inserito tra i motivi artistici classici delle loro opere. La tecnica dell'intarsio fu certamente appresa in Persia e veniva praticata diffusamente, cosa invece non dimostrata presso le tribù nomadi vicine.

Gli intagli in osso testimoniano più accuratamente lo stile scita rispetto agli oggetti in metallo prezioso. Le tecniche d'intaglio venivano riadattate a quelle di lavorazione del metallo. Talvolta, gli intagli lignei venivano ricoperti d'oro battuto o lamine di piombo.

Scarsi e di poca importanza sono i rinvenimenti di vasellame. Era ritenuto di minor valore e costituiva infatti la gran parte del corredo funebre dei ceti più poveri. Il genere locale era grossolano, tinto con colori poco vividi, nero o grigio, in cui le coppe erano rare. Quello che appare nelle tombe più ricche è infatti sempre di importazione ionica o del Ponto.

C'erano botteghe specializzate nella produzione di oggetti d'oro in serie, come dimostrato dal fatto che, nel tumulo di Tsarsky Kurgan vi fossero placche d'oro realizzate con i medesimi stampi usati a Chertomlyk, Ogùz, Shibe, mentre a Pazyryk modelli analoghi sono stati ritrovati solo in argento.

La collina d'oro di Battriana

Nel 1978 Viktor Sarianidi, il famoso archeologo sovietico, fece una scoperta sorprendente a Tillia Tepe, nel nord dell'Afghanistan, l'antica Battriana. Solo due anni di scavo, nel villaggio di Shibergan, interrotti bruscamente in seguito all'invasione sovietica dell'Afghanistan, ma sufficienti a rivelare un tesoro inestimabile.



Uomo con testa di uccello e serpenti, bronzo. Afghanistan settentrionale, 2000-1500 a.C. Collezione LACMA.Los Angeles County Museum of Art.

Sei tombe risalenti al I secolo a.C. Gli inumati – capi di tribù nomadi sedentarizzate – erano vestiti di maglie ottenute unendo tra loro piccole placchette d'oro e i corredi funebri comprendevano pezzi tanto preziosi quanto disparati, provenienti dalle razzie compiute: piccole immagini d'oro di fattura ellenistica, gioielli di tradizione

scitica, e perfino una moneta dell'imperatore romano Tiberio. Furono recuperati 21618 oggetti, di cui 20587 d'oro.



Figura femminile seduta, clorito e calcare, Battria, 2500-1500 a.C. Collezione LACMA.Los Angeles County Museum of Art.

Il tesoro delle sei tombe appartenenti a una famiglia nobile, se non principesca, di nomadi kushan, è noto da allora come "oro della Battria" e costituisce senza dubbio una delle scoperte archeologiche più importanti del XX secolo.



Orecchino in oro e turchese con un uomo insieme a dragoni dalle tombe di Tillia Tepe (Afghanistan)

Tra gli esempi più sorprendenti dei manufatti in oro ritrovati nelle tombe figurano una statuetta di Afrodite alata modellata secondo le forme sinuose di una divinità indiana, due fermagli decorati da figure di soldati macedoni, una corona completamente smontabile e trasportabile come si conveniva a un popolo nomade e due fibbie da calzatura che raffigurano un uomo su un carro forse volante che nelle forme, come pure per i dragoni che lo guidano, rivela un'ispirazione chiaramente cinese.



La corona d'oro trovata nelle tombe di Tillia Tepe Tillia tepe. Musée national des Arts asiatiques-Guimet.



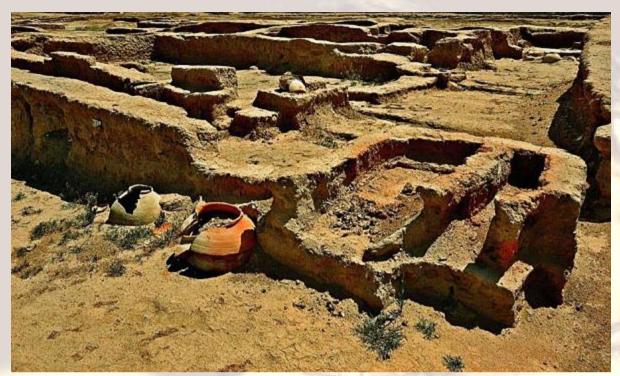
Uomo armato con armature greca. Tillia tepe. Musée national des Arts asiatiques-Guimet.



Cintura con raffigurazioni di Dioniso a cavallo di un leone. Tillia tepe . Musée national des Arts asiatiques-Guimet.



Reconstitution of Tillia Tepe tomb 4 (for the man), and Tillia tepe tomb 2 (for the woman). Self-made drawing (Reference V. Sarianidi, in "Les Saces", Iaroslav Lebedinsky), personal photographs.



Sito di Tillia Tepe.

Influenze nell'arte successiva

Molti elementi dello stile artistico degli Sciti sono stati mutuati, nel corso dei secoli, in altre culture, sia in Europa sia nell'Estremo Oriente, ancora in epoca tardo medievale, permanendo nell'arte decorativa russa fino all'occidentalizzazione del Paese operata da Pietro I di Russia.

Lo stile scito-sarmatico che si consolidò nella Russia meridionale anche dopo la caduta del regno di Scizia contaminò, attraverso i continui scambi commerciali con il Baltico, anche parte dell'arte decorativa scandinava, senz'altro anche grazie alla mediazione dei Celti di Hallstatt e di La Tène, intermediari naturali tra le due popolazioni.

Questi furono il popolo più largamente influenzato dallo stile scita, come testimoniato dalla profonda penetrazione culturale scita in Ungheria, suffragata da una vera e propria contiguità anche sociale. Tracce evidenti del retaggio artistico degli Sciti si individuano nelle rappresentazioni animali dell'arte slava, così come in quella della Britannia, in quest'ultimo caso mediate dai popoli germanici (fondamentale in tal senso il lascito stilistico in seno all'arte vichinga). Analogamente, il motivo dell'uccello policromo, dal grande becco e dall'occhio rotondo, si ritrova nell'arte dei Franchi mutuata dal culto dei Goti per gli uccelli rapaci. Il motivo animale degli Sciti si ritrova inoltre in numerose placche metalliche dell'Ordos e dell'Hunan (dal IV al I secolo a.C.), raggiungendo l'apice della

contaminazione sotto la dinastia Han. Nell'Impero russo, le decorazioni con motivi d'uccello, sia su oggetti di ceramica/metallo sia di cucito, sopravvissero sino al XVIII secolo, mentre le facciate di alcune chiese russe tardo medioevali, come quelle del distretto di Vladimir-Suzdal (XII-XIII secolo), sono affollate di bestie curiose e latamente araldiche, con strette connessioni nel disegno legate allo stile scita.

Gli Sciti nella cultura moderna

Già nel XVIII secolo gli Sciti vengono menzionati in alcune opere letterarie. Voltaire, nel suo *Il mondo come va* (1748), racconta di come Babuc, uno scita, venga incaricato di visitare Persepoli dal genio Ituriel, affinché esamini il comportamento dei suoi abitanti e gli riferisca le sue impressioni, onde decidere se, a causa dei loro costumi corrotti, i persiani vadano puniti o se la loro città vada distrutta. Nel 1767, il filosofo francese dedicò al popolo scita una tragedia, *Gli Sciti*.

Da questa tragedia, nel 1823 Andrea Leone Tottola ricavò il libretto per l'opera in due atti Gli sciti, di Saverio Mercadante, un rifacimento di Scipione in Cartagine.

Il fiorire degli scavi di siti sciti favorì la nascita di un forte sentimento nazionale russo, capace di estendersi per un intero continente.

La pubblicazione nel 1889 del testo *Russkie drevnosti* (Antichità russe), a cura di N.P. Kondakov e I.I. Tolstoj riunì per la prima volta in un unico studio tutti i ritrovamenti



di reperti sciti, dal Dnepr al Caucaso all'Asia centrale

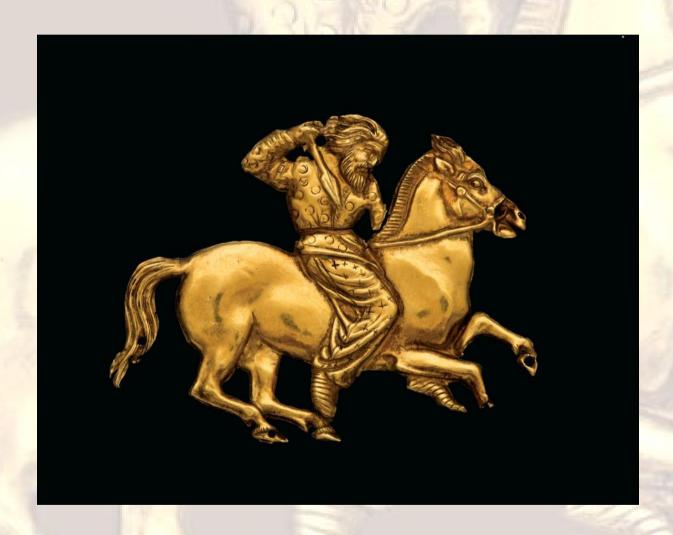
tesi di fondo della pubblicazione mirava a sostenere una parentela universale tra le popolazioni che occuparono vastità delle steppe russe, ricongiungendo Europa e Asia, senza soluzione di continuità. Nei venti anni che seguirono si affermò nel mondo accademico russo l'idea che il paese fosse stato barbarizzato dai popoli asiatici, visti prima come una minaccia e poi come fieri conquistatori.

Si sostituì all'immagine terribile dell'invasore mongolo l'ideale affascinante di un popolo barbarico giovane e slanciato verso la libertà,

presto sovrapposto alla vecchia immagine dell'asiatico.

Dopo il 1917 l'identità nazionale russa si associò a quella temibile degli asiatici. Il modello degli Sciti come archetipo dell'identità nazionale russa fu fecondo anche nelle arti: *La sagra della primavera* (1913) di Igor' Fëdorovič Stravinskij e Nikolaj Konstantinovič Roerich trae ispirazione dalla Russia pagana; è del 1914 la *Suite scita* di Sergej Sergeevič Prokof'ev.

Il film *Zvenigora* (1928) del regista Aleksander Dovzenko raccontava invece il rinvenimento di un tesoro scita effettuato dagli artefici del Socialismo. Nel 2018 esce nei cinema il film *The Scythian - I lupi di Ares*, realizzato dal regista russo Rustam Mosafir e ambientato nel periodo di decadenza del popolo scita.



Principessa o Sciamana la mummia dell'Altai sepolta nel ghiaccio per 2500 anni.



Nel 1993, durante una spedizione guidata dall'archeologa Natalija Polosmak sull'Altopiano di Ukok, fu trovata la "principessa", la Mummia dell'Altai, cha aveva probabilmente 25 anni al momento del decesso, con il corpo coperto di tatuaggi, conserva tracce di cannabis, utilizzata per combattere il dolore provocato dalla malattia che l'aveva colpita.

Il permafrost siberiano ha preservato il suo corpo dal deterioramento per più di due millenni.

La Mummia, vestita di seta cinese, indicava il suo stato elevato all'interno della società. Questo tessuto era infatti indossato generalmente da persone abbienti, essendo esso di altissimo valore.

Insieme alla mummia furono ritrovati anche sei cavalli, un pasto di carne e vari ornamenti che ne indicavano il ruolo sociale.

Lì vicino furono portati alla luce anche i resti di due guerrieri.



Tutti questi indizi fanno pensare che la donna fosse molto più probabilmente una narratrice di storie popolari o una sciamana piuttosto che una principessa. Con ogni probabilità, era in possesso di saperi speciali.

La principessa Ukok viveva in Siberia, era alta circa un metro e sessantadue, aveva lunghi capelli neri annodati a treccia e il suo corpo era ricoperto di splendidi tatuaggi. Morta 2500 anni fa, alcuni archeologi ne hanno ritrovato il corpo mummificato e preservato ottimamente in uno strato di permafrost. Gambe e tronco sono stati quindi recuperati praticamente intatti, a dispetto della parte superiore del collo e del volto, andati persi con il passare dei millenni. Nessuno sapeva, quindi, quali erano le fattezze della principessa Ukok.

Un esperto di tassidermia svizzero, Marcel Nyffenegger, ha accettato la sfida e ha provato a ricreare una copia del volto della donna. Pur lavorando principalmente con piccoli animali, la sua passione è proprio la ricostruzione dei volti di uomini antichi, persino neanderthaliani.

Lavorando su un modello in 3D del teschio della mummia, ha minuziosamente elaborato i muscoli facciali della donna insieme con il tessuto del derma, gli occhi e l'espressione. Il modello è stato poi ricoperto con del silicone e della resina mista prima di essere rifinito dei dettagli come sopracciglia e ciglia. Più di centomila ciocche di capelli sono state utilizzate per donare alla principessa la sua treccia.

Solo questo procedimento è durato circa due settimane, riferisce Nyffenegger: «Stavo diventando pazzo – confessa – è stato molto faticoso, non solo mentalmente ma anche fisicamente». Marcel crede che la sua ricostruzione sia molto accurata: «Direi di aver fedelmente riprodotto il 75% di quello che doveva essere il volto della donna. Il restante 25 è stata una mia interpretazione, che ho completato basandomi sulla struttura ossea ritrovata. Mancava il setto nasale e in questo caso una accurata ricostruzione non era possibile» continua. Per quanto riguarda, invece, l'espressione, Nyffenegger rivela di essersi lasciato ispirare dalle informazioni rilasciategli dagli archeologi :«Dove viveva, cosa mangiava, se era una guerriera o una fattrice. Ho cercato di fare il meglio che potevo».



Appena sciolto il ghiaccio. Institute of Archeology and Ethnography

La mummia della principessa Ukok è stata portata alla luce dall'archeologa Natalia Polosmak a Novosibirsk, ed è stata salutata come una delle più importanti scoperte archeologiche del 20esimo secolo.

Si pensa avesse 25 anni al momento della sua morte ed è stata ritrovata nelle montagne dell'Altai a 2500 metri d'altezza, insieme a due altri uomini, ritrovati nelle vicinanze. Ukok fu sepolta insieme a sei cavalli, i quali dovevano guidarla nell'altro mondo, con della carne di pecora e di cavallo.



Ricostruzione della sepoltura della principessa. Disegno di Elena Shumakova, Institute of Archeology and Ethnography, Siberian Branch of Russian Academy of Science.

Gli ornamenti nella bara erano fatti di legno, bronzo e oro, in più c'era un piccolo contenitore con della cannabis e una pietra focaia sulla quale erano stati bruciati dei semi di coriandolo. Dagli abiti in suo possesso e da alcuni oggetti ritrovatigli accanto, come per esempio un "beauty case" dell'epoca, gli scienziati sono stati in grado di ricrearne l'abbigliamento e i segreti di bellezza. Era vestita con un lungo tessuto di seta cinese, stivali di feltro con delle bellissime decorazione. A quel tempo era possibile trovare la seta cinese solo nelle tombe del popolo Pazyrk e, dato che era più costosa dell'oro, ciò indicava ricchezza e stato sociale.

La ricostruzione del volto della principessa Ukok

Un esperto di tassidermia svizzero, Marcel Nyffenegger, ha provato a ricreare una copia del volto della donna.

Pur lavorando principalmente con piccoli animali, la sua passione è proprio la ricostruzione dei volti di uomini antichi, persino neanderthaliani.

Lavorando su un modello in 3D del teschio della mummia, ha minuziosamente elaborato i muscoli facciali della donna insieme con il tessuto del derma, gli occhi e l'espressione. Il modello è stato poi ricoperto con del silicone e della resina mista prima di essere rifinito dei dettagli come sopracciglia e ciglia. Più di centomila ciocche di capelli sono state utilizzate per donare alla principessa la sua treccia.



Storia della Mummia dell'Altai e dei suoi tatuaggi

Erodoto, nel V sec. a. C. fornì la prima descrizione scritta dei Pazyryk, un popolo nomade vissuto durante l'età del Ferro sui Monti Altai, nell'odierna Repubblica dell'Altaj.

Molte mummie rinvenute in questa regione presentano ancora oggi complessi tatuaggi rituali ancora visibili. Sebbene gli archeologi abbiano scoperto numerosi resti umani sull'altopiano di Ukok, la cosidetta Principessa dell'Altai o (Mummia dell'Altai) è probabilmente la più conosciuta.

Si pensa che la funzione dei tatuaggi per i Pazyrzk non fosse solo quella di indicare il rango di una persona del mondo dei vivi, ma anche nell'Oltretomba ma dovevano aiutare le anime a riconoscere gli appartenenti al proprio lignaggio nell'Aldilà.

Nel caso della giovane donna, ella presentava tatuaggi dalla spalle alle mani. I tatuaggi che ricoprivano il suo corpo rappresentavano animali mitologici: un cervo

con un becco di grifone e corna di capricorno, una pantera dalle zampe caprine e una testa di cervo tatuata sulla mano.

Anche i due guerrieri seppelliti assieme a lei presentavano molti tatuaggi la cui simbologia corrispondeva a quella dei disegni sulla pelle della principessa.

Gli esperti suppongono che i tatuaggi fossero ottenuti attraverso una miscela di grasso e fuliggine, la quale veniva poi iniettata nella pelle perforata.



Disegno di cervo sul corpo della donna

Secondo Natalija Polosmak⁸, si può avanzare l'ipotesi che la parte del corpo dove i Pazyryk ricevevano il primo tatuaggio fosse una delle spalle. Quasi tutte le mummie con un solo tatuaggio presentavano quest'ultimo sulla spalla sinistra. Un'altra supposizione è quella secondo cui il numero di tatuaggi su ogni mummia fosse legato all'età. Più si era vecchi, più se ne aveva.

Ad oggi, i tatuaggi sul corpo della mummia dell'Altai sono i più complessi tra quelli appartenti ad un'epoca così remota ad essere mai stati ritrovati.

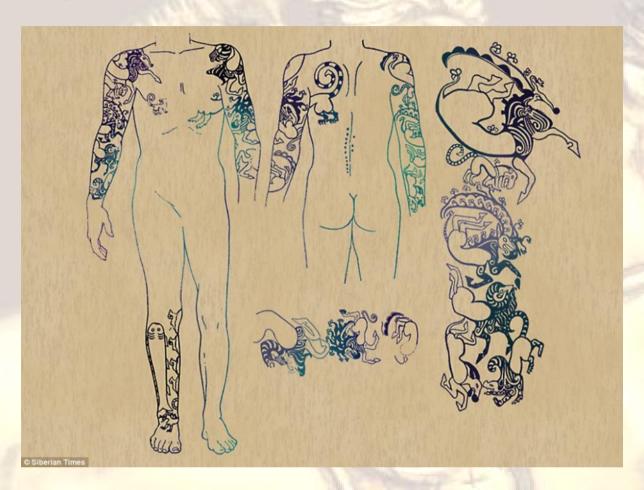
Un artista estremamente abile e dotato ha effettuato i tatuaggi sul corpo della principessa.

La camera sepolcrale della giovane donna conteneva alcuni articoli che dovevano servire a sottolinearne la bellezza, compresa una sorta di trousse.

degli Altai.

⁸ Archeologa russa specializzata nello studio dei nomadi eurasiatici della prima età del metallo, in particolare quelli conosciuti come la cultura Pazyryk, un popolo antico, spesso definito "scita", viveva sui monti Altai nella Russia siberiana. È conosciuta soprattutto per la sua scoperta e analisi della mummia Ice Maiden, che ora è al centro di un dibattito politico etnico tra scienziati russi e gli indigeni

Esaminando il corpo della principessa gli scienziati siberiani hanno scoperto alcune cause probabili della morte in età così giovane della principessa Ukok.



L'uso di cannabis le permetteva di sopportare la malattia di cui soffriva.

La risonanza magnetica, effettuata a Novosibirsk dai Professori Andrey Letyagin e Andrey Savelov, ha rivelato che la giovane donna soffriva di osteomielite, un'infezione del midollo osseo che solitamente si sviluppa nel periodo infantile o durante l'adolescenza. Prima della morte probabilmente deve essere caduta da cavallo.

Intorno ai 20 anni di età, la principessa Ukok si ammalò di cancro al seno che la portò ad una dolorosa morte nel giro di 5 anni.

Si trattava di un tumore primario ad entrambi i seni, probabilmente la causa principale della morte della giovane donna.

Secondo gli archeologi, il fatto che la giovane donna sia stata mummificata dopo la morte è un segno che doveva rivestire un ruolo molto importante nella sua comunità, forse era, addirittura, una Sciamana.

Con è stato sepolto anche un contenitore per la cannabis, utilizzata per attutire le sue sofferenze ma anche per provocare visioni estatiche che la mettessero in contatto con l'aldilà e con gli antenati.



Abbigliamento rinvenuto nella sepoltura

La sua tomba si trova insieme ad un gruppo di tombe ma comunque ben distinta da esse, ad indicare che era legata non ad una famiglia in particolare, ma all'intera comunità dei Pazyryks.

Con lei furono seppelliti anche tre cavalli, uno specchio di fattura cinese con una cornice in legno, dei semi di coriandolo (generalmente utilizzati nelle sepolture reali).

I resti della giovane donna dell'Altai furono conservati all'Istituto di Archeologia ed Etnografia di Novosibirsk per molti anni. Ma dal momento del ritrovamento della Mummia, molti abitanti dell'Altopiano di Ukok protestavano spesso contro l'allontanamento forzato del corpo dalla sua terra nativa.

Il prelevamento della mummia dal permafrost in cui questa aveva giaciuto per anni era visto dalla gente del posto come un atto sacrilego.

Gli abitanti dell'altopiano credevano che l'aver allontanato il corpo dal suo luogo di sepoltura fosse la causa di eventi disastrosi che si verificavano spesso in quel periodo, come terremoti e incendi forestali.

La Mummia è stata finalmente riconsegnata alla Repubblica dell'Altai nel 2012. Qui, essa riposa oggi in un Mausoleo del Museo Nazionale della Repubblica a Gorno-Altajsk.

Cosa è il permafrost

Il termine inglese *permafrost* (gelo permanente o **permagelo**), designa un terreno tipico delle regioni fredde ad esempio dell'estremo Nordeuropa, della Siberia e dell'America settentrionale dove il suolo è perennemente ghiacciato (non necessariamente con presenza di masse di acqua congelata).

Nel 2020 il disgelo dell'Artico russo ha riporta alla luce resti del Pleistocene.

Infatti sono state registrate in Siberia temperature superiori alla media di oltre 5° C, dando luogo a periodo di caldo eccezionale negli ultimi sei mesi.

Durante l'ultima settimana di luglio 2020, gli abitanti della penisola di Yamal, hanno trovato in una remota area del lago Pechenelava-To ossa di un mammut lanoso di circa 10.000-20.000 anni, in uno stato di buona conservazione: la maggior parte erano ricoperte di tessuto e pelo.



resti includono tendini, pelle e persino escrementi; circa il 90% dell'animale è stato recuperato durante due spedizioni. Gli esperti sottolineano che causa della morte del mammut non è chiara, poiché non sono stati trovati segni di lesioni ossee.

In conclusione

La storia del popolo scita è durata più di mille anni. Per molto tempo gli Sciti sono stati la principale forza politica in una vasta area tra il Danubio e il Don.

Molti importanti storici e archeologi hanno studiato queste tribù, ma la ricerca sul popolo scita continua ancora oggi.

Agli archeologi e agli antropologi che hanno studiato queste popolazioni fino ad oggi si sono aggiunti specialisti quali climatologi, paleogeografi, genetisti, palobotanici.

Certamente, la collaborazione di questi scienziati riuscirà a fornire nuove informazioni che ci permetteranno di comprende meglio queste popolazioni.



Bibliografia

BARKOVA L., PANKOVA Svetlana 2005. Tattooed mummies from the large Pazyryk mounds: new findings Archaeology, Ethnology & Anthropology of Eurasia, 2., Novosibirsk, 2005

Beecham R., Scythian Art, Londra, 1986.

Beckwith, by the "Scythians" in the Late Bronze Age or Early Iron Age".

Bonfante L., The Scythians: Between Mobility, Tomb Architecture, and Early Urban Structures, in The Barbarians of Ancient Europe: Realities and West BA, in Encyclopedia of the Peoples of Asia and Oceania, Infobase Publishing.

Citati P, Il mondo classico. Gli Sciti, in La civiltà letteraria europea, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 2005.

Erodoto, Storie.

Lawergren B., The Ancient Harp from Pazyryk, in Beiträge zur allgemeinen und vergleichenden Archäologie, IX-X, 1990.

Sinor D. (1990), The Cambridge History of Early Inner Asia, Cambridge.

Watson, William, "The Chinese Contribution to Eastern Nomad Culture in the Pre-Han and Early Han Periods", World Archaeology, Vol. 4, No. 2, Nomads (Oct., 1972), Taylor & Francis, Ltd.

Facchini F. & Belcastro M.G., Aspetti antropologici in antiche popolazione delle steppe euroasiatiche, in Ori dei cavalieri delle steppe. kurgan in Kazakhstan (Berel site, Early 3rd Century BC) in International Journal of Legal Medicine.

Facchini F e Gleirscher P, Invasioni o influssi culturali: Cimmeri e Sciti in Europa centrale.

M. Gibellino-Krascennicowa, *Gli Sciti, studio storico-archeologico*, Roma, 1942 T. Talbot Rice, *The Scythians*, Londra, 1957.

Gleirscher P., Invasioni o influssi culturali: Cimmeri e Sciti in Europa centrale,

Marzatico F (et. al.) (a cura di), *Ori dei cavalieri delle steppe*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2007.

GOLOMSHTOK, Eugene 1993. The Pazirik Burial of Altai, Philadelphia: Archaeological Institute of America.

Momigliano A., Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico, Roma, 1975

Ricaut F. et al., Genetic Analysis of a Scytho-Siberian Skeleton and Its Implications for Ancient Central Asian Migrations in Human Biology 76 (1).

Rice TT, Gli Sciti, Il Saggiatore, 1958.

RUDENKO, Sergei 1970. Frozen Tombs of Siberia: The Pazyryk Burials of Iron-Age Horsemen, Berkley: University of California Press "Animals and Decorative Arts: Zoomorphic imagery and biographical objects among the Pazyryk of the Altai" in M.

Gervers & G. Long (eds) Material Culture, Language and Religion of Central and Inner Asia (Toronto Studies in Central and Inner Asia 10), 2013, University of Toronto, Toronto

Santoro A, L'arte delle steppe, in Atlante di Archeologia, Milano, 1994.

Schiltz V., Les Schytes e les nomades des steppes. Cfr. P. Citati.

Schiltz V (1991), Gli Sciti: dalla Siberia al Mar Nero, Parigi, Universale Electa/Gallimard.

Strabone, Geografia, V.XI, 8,11.

Tschižewskij D, Storia dello spirito russo, Firenze, Sansoni, 1965.

Villar F, Gli Indoeuropei e le origini dell'Europa, Bologna, Il Mulino, 1997.

Indice

| | Pagine |
|--|--------|
| Barbari | 1 |
| Erodoto e le leggende sulle origini del popolo scita | 3 |
| La leggenda sulle origine degli Sciti | 3 |
| Origine degli Sciti secondo la tradizione greca | 4 |
| Ma chi erano gli Sciti | 6 |
| Territorio | 7 |
| Migrazioni | 8 |
| Invasione persiana | 9 |
| Declino | 10 |
| Società | 11 |
| Aspetto fisico | 12 |
| Abbigliamento | 13 |
| Oggetti d'uso quotidiano | 15 |
| Contaminazioni culturali | 17 |
| Organizzazione militare degli sciti | 17 |
| Finimenti | 19 |
| Armi e armature | 21 |
| Religione | 25 |
| Il culto dei morti | 28 |
| I <mark>l culto dell'oro</mark> | 30 |
| Il tesoro di Kul-Oba | 31 |
| Economia e commerci | 35 |
| Allevamento | 36 |
| Arte | 38 |
| La collina d'oro di Battriana | 42 |
| Influenze nell'arte successiva | 47 |
| Gli Sciti nella cultura moderna | 48 |
| Principessa o Sciamana la mummia dell'Altai sepolta nel ghiaccio per | |
| 2500 anni | 50 |
| La ricostruzione del volto della principessa Ukok | 53 |
| Storia della <mark>Mummia</mark> dell'Altai e dei suoi tatuaggi | 54 |
| Cosa è il per <mark>mafrost</mark> | 58 |
| In conclusione | 59 |
| Bibliografia | 60 |

4 CIVILTÀ DEL PASSATO

I POPOLI DELLE STEPPE



A cura di Anna Abbate

Maggio 2021

